

# Sergio Piovesan



*Riflessione sui testi  
musicati da  
Arturo Zardini  
in relazione alla  
loro cronologia*



*Patria del  
FRIVLI  
olim  
FORVM IVLII*



*“Riflessione sui testi musicati da Arturo Zardini in relazione alla loro cronologia”  
di Sergio Piovesan , © dicembre 2023*

*Sergio Piovesan*

*Riflessione sui testi  
musicati da  
Arturo Zardini  
in relazione alla  
loro cronologia*



Edizioni  
Piovesan

## INTRODUZIONE

Dopo aver curato alcune pubblicazioni relative alle musiche di Arturo Zardini (*vedi nota di cui al n.1*), ma anche ai testi delle stesse, ritengo opportuno rivisitare quest'ultima inserendo, nel contesto delle esegesi dei testi, anche il fattore cronologico.

Infatti il periodo in cui il nostro autore ha espresso le sue invenzioni, musicale e poetica, può essere racchiuso in un ventennio o poco più (1901-1922) durante il quale ha avuto dei momenti di massima produzione ed altri completamente diversi. Tutto questo può essere stato determinato da avvenimenti privati, la nascita della prima figlia, il decesso immaturo di questa e subito dopo di quello della prima moglie, e da avvenimenti pubblici, soprattutto la prima guerra mondiale, ma anche quella di Libia.

Il periodo più fecondo, dove massima è stata la sua produzione, è senz'altro il dopoguerra (1918-1922), periodo che, però, è stato interrotto bruscamente dalla malattia che lo portò al decesso.

Nelle pagine che seguono si trova inserito l'elenco dei brani in ordine cronologico per anno, e degli stessi vi sono non i testi completi ma solo alcune strofe o versi in friulano; chi volesse consultare i testi completi con anche la traduzione li può trovare al *link di cui al n.2*.

La mia conoscenza della musica di Zardini nasce da molto lontano, ancora da mia madre, e dalla mia seguente partecipazione al Coro Marmolada di Venezia del quale sono stato corista per cinquantotto anni; non ultima, però, è la conoscenza con Giuliano Rui, nipote del maestro.

*Sergio Piovesan*

---

1) <http://www.piovesan.net/Zardini/Zard1.htm>

<https://www.coromarmolada.it/Zardini2/Zard-Op-Omnia.htm>

2) <http://www.piovesan.net/Zardini2/SoloTesti/Zard-SoloTesti.htm>

## *Bibliografia*

*“Zardini Arturo, soldato, musicista, poeta” di Giuliano Rui – maggio 2003*

*“Tutto Zardini” a cura di Sergio Piovesan con la collaborazione del Comune di Pontebba e del Coro Marmolada di Venezia, © novembre 2023*

*“Stelutis alpinis - Storia di una leggenda musicale” di Rocco Taddeo e Mauro Unfer, Istituto Culturale Timavese, © 2014*

*“La villotta friulana” di Gianfranco D’Aronco e Mario Macchi – Ed. Banca del Friuli*

## INDICE

|                                 |               |
|---------------------------------|---------------|
| <i>Premessa</i>                 | <i>pag. 1</i> |
| <i>Primo periodo: 1901-1911</i> | <i>" 2</i>    |
| <i>1912-1915</i>                | <i>" 4</i>    |
| <i>1916-1922</i>                | <i>" 7</i>    |

## Premessa

Quando Arturo Zardini, diciannovenne, entrò nell'esercito italiano (1888), era già un suonatore di cornetta e, per questo, fu inserito nella banda de 36° Reggimento di fanteria di stanza a Modena con l'incarico di allievo cornettista, ma, in breve, divenne primo cornettista.

Dove aveva imparato a suonare la cornetta? Fin da piccolo ebbe una naturale sensibilità musicale e, se pur i suoi studi si fermarono alla terza elementare, tuttavia continuò a istruirsi da solo sia nello studio della cornetta sia nel resto. Anche quando andò, ragazzino di quindici anni, in Carinzia come bracciante muratore, continuò lo studio da solo pur se le condizioni di vita dell'emigrante non erano fra le migliori.

L'autorità militare, riconoscendo nel ragazzo le particolari attitudini musicali, lo avviò prima presso la scuola musicale di Alessandria per quattro anni e poi per un anno presso il Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro da dove fu licenziato con il titolo di direttore di banda.

Premesso che non intendo scrivere una biografia dello Zardini<sup>(1)</sup>, tuttavia in queste note dovrò fare riferimento a ad alcuni cenni biografici che influenzarono la sua poetica e la sua musica; una sua composizione "*Sonata per archi*" fu premiata in un concorso indetto dalla "*Società Artistico Musicale*" di Palermo nell'ottobre del 1901. Dopo quattordici anni di servizio militare si congedò nel 1902 con il grado di Maresciallo Maggiore.

Non si sa se, oltre alla sonata di cui sopra, della quale, nonostante le ricerche effettuate dal nipote Giuliano Rui, non è stato possibile trovare lo spartito, lo Zardini abbia composto altra musica; se sì, non si sa di che tipo e quanta, e, per questo si considera la sonata per archi la sua prima composizione.

---

<sup>1</sup> Per la biografia completa vedi "*Zardini Arturo, soldato, musicista, poeta*" di Giuliano Rui – maggio 2003

## Primo periodo: 1901-1911

| TITOLO                          | ANNO | AUTORE TESTO          |
|---------------------------------|------|-----------------------|
| Birichine                       | 1904 | Arturo Zardini        |
| Autùn                           | 1911 | Arturo Zardini        |
| Il confin                       | 1911 | Arturo Zardini        |
| L'emigrant                      | 1911 | Arturo Zardini        |
| A Tarcint                       | 1912 | Francesco Bierti      |
| Frute bionde                    | 1912 | Arturo Zardini        |
| In cîl                          | 1912 | Arturo Zardini        |
| L'ave                           | 1912 | Ercole Carletti       |
| Serenade - Tu as doi voi ...    | 1912 | Arturo Zardini        |
| Primevere                       | 1914 | Arturo Zardini        |
| Stelutis alpinis                | 1918 | Arturo Zardini        |
| Ai spôs                         | 1919 | Arturo Zardini        |
| La prejere di un disperât       | 1919 | Arturo Zardini        |
| Il Furlàn                       | 1920 | Francesco Bierti      |
| Il motto del Coro Udinese       | 1920 | Ercole Carletti       |
| Il salût                        | 1920 | Arturo Zardini        |
| La gnôt d'avril                 | 1920 | Pietro Zorutti        |
| La lune puartade                | 1920 | Bindo Chiurlo         |
| 27 di otubar                    | 1921 | Ercole Carletti       |
| A no po' stài                   | 1921 | Anna Fabris           |
| Buine sere cjase scure          | 1921 | Bindo Chiurlo         |
| Ciant a Gurizze                 | 1921 | Francesco Bierti      |
| Cisilute                        | 1921 | Arturo Zardini        |
| Il cjant de Filologiche Furlane | 1921 | Bindo Chiurlo         |
| Il don de viole                 | 1921 | Pietro Zorutti        |
| La roseane                      | 1921 | Arturo Zardini        |
| La stajare                      | 1921 | Ercole Carletti       |
| L'aiarin di Crosis              | 1921 | Guido Benedetti       |
| L'alpin furlan                  | 1921 | Emilio Nardini        |
| Lusignutis                      | 1921 | Bindo Chiurlo         |
| No tu pûs dî di nò              | 1921 | Pietro Zorutti        |
| Serenade - A racuei ...         | 1921 | Emilio Nardini        |
| Ce matine!                      | 1922 | Pietro Zorutti        |
| Ste ariete                      | 1922 | Arturo Zardini        |
| Oh tu stele                     | 1920 | Tradizionale          |
| Orarà, la me gialino            | 1920 | Tradizionale          |
| Dait un tic a di che puarte     | 1921 | Tradizionale          |
| Jo us doi la buine sere         | 1921 | Tradizionale          |
| Tirite sù ninine                | 1921 | Tradizionale          |
| Ecce Sacerdos magnus            | 1911 | Latino - Tradizionale |
| Passo di corsa - Ascari         | 1912 | Musica per banda      |
| Derna                           | 1912 | Musica per banda      |
| Inno agli alpini                | 1915 | Arturo Zardini        |
| Le due bandiere                 | 1916 | Luigi Brisinello      |
| Pontebba nova                   | 1920 | Don G.B. Boria        |

Qui a fianco la lista delle composizioni di Zardini in ordine cronologico con il nome dell'autore del testo. Da questo elenco, proverò a ragionare sulle diverse composizioni anche in base al periodo in cui queste sono state elaborate.

Se, come detto in premessa, si considera la sua prima composizione la sonata per soli archi premiata nel 1901, mi chiedo se prima non abbia composto altro. Infatti, sembra logico che abbia scritto altra musica, forse per banda perché era diventato direttore, ma se l'ha fatto potrebbe aver lasciato gli spartiti presso il reggimento o, se li ha portati con sé, senz'altro sono spariti durante l'occupazione dell'esercito asburgico e alla distruzione di Pontebba.

Dopo il 1901 troviamo una prima composizione (testo e musica) in friulano, *"Birichine"*

*Cun chei voi di birichine  
Cun che bocje di basins  
Cui la viôt i dîs: "Ninine"  
Non son miôr i agnulins.*

che si può datare al 1904. La data si desume dal fatto che il canto, una villotta, è stato ispirato dalla figlia Angelina Eva, nata nel 1903 e deceduta l'anno successivo. Nel 1905 morì anche la moglie Maria Nassimbeni.

Senz'altro il dolore di Zardini fu grande e, forse, proprio per questo non si trovano altre composizioni fino al 1911. Rimasto vedovo, dopo tre anni si risposò.

Datate 1911 troviamo tre villotte con testo suo: "Autùn", "Il confin" e "L'emigrant".

Le prime due sono ispirate alla natura, alle stagioni e ai luoghi montani.

In "Autùn" lo spunto è dato dalla naturale migrazione autunnale degli uccelli

*Van i ucei e abandònin / la lor cjase, il lor sît;  
e cjantant lor si slontanin, / pâre che disin: Mandi, nît.*

per affermare, nella seconda strofa, il suo amore per l'Italia e il suo patriottismo,

*Mandi, nó 'nin vie, / nó anèn tal biel pais /  
e che Italie duc' la clàmin / e dal mont je 'l Paradîs.*

sentimenti che troveremo espressi anche in altri brani, sia in friulano sia in italiano.

Prima dei fatti che sconvolsero la sua terra e l'Europa intera scrisse testo e musica de "Il confin" nel quale descrive, quasi come in un dipinto, la sua zona che allora era attraversata dal confine contrassegnato dal torrente Pontebbana: di qua Pontebba e di là Pontafel.

*Circondâz da lis montagnis  
dai siei boscs che mandin fresc;  
aghe buine, arie sane:  
ce voleso mior di chest?*

Il testo, al di là dalla divisione, coglie la bellezza di tutto il territorio circondato dai boschi e dalle montagne che mandano fresco, aria sana e buona acqua.

"L'emigrant" può essere definito un canto "vissuto" sia perché esprime i sentimenti di chi soffre per il distacco dagli affetti più cari sia perché deve partire per andare a lavorare lontano, in un paese straniero.

*Un dolôr dal cûr mi ven / dut jo devi bandonâ  
patrie, mame e ogni ben / e pal mont mi tocje lâ.*

“*Vissuto*” perché il giovane Zardini, allora quindicenne, emigrò in Austria, nella vicina Carinzia, per lavorare come apprendista muratore. Rimase circa tre anni in un paese la cui popolazione era ostile verso gli italiani perché da poco (1866) aveva perso il possesso del Veneto e del Friuli.

## 1912-1915

In questo periodo inizia la collaborazione con altri autori di testo, particolare che vedremo aumentare dopo la guerra, periodo quest’ultimo che fu anche il più prolifico della produzione musicale del nostro autore. Nel 1912 finì la guerra di Libia avvenimento che ispirò a Zardini la composizione di due pezzi per banda, specialità musicale a lui particolarmente adatta, i cui titoli sono “*Passo di corsa – Ascari*” e “*Derna*”. Di queste due composizioni, a suo tempo molto apprezzate dalle bande dell’Esercito, purtroppo non si trovano, nonostante le ricerche del nipote Giuliano Rui, gli spartiti completi di tutta l’orchestrazione, ma solo una parte per ognuna.

Le sue prime collaborazioni furono con Francesco Bierti<sup>(2)</sup> e Ercole Carletti<sup>(3)</sup>.

Del Bierti il primo testo che musicò fu “*A Tarcint*”, con versi che descrivono la graziosa località collinare di Tarcento.

*... là fra vîz, pomârs e rosis  
sot un cîl simpri ridint,  
netis, blancjs e graziosis  
son mil cjasis: 'l è Tarcint.*

Sempre del 1912 troviamo tre composizioni dove la bellezza muliebri viene esaltata: “*Frute bionde*”, “*In cîl*” e “*Serenade*” intitolata anche “*Tu as doi voi*” per distinguerla da un’altra, con testo di Emilio Nardini del 1921,

“*Frute bionde*” non è armonizzata per coro ma per soprano con accompagnamento di pianoforte. È un’ode alla donna esaltata per la sua bellezza.

*Frute bionde buine biele, / biele come il vert di Avrîl,  
sêstu fie di une stele, / cun chei voi colôr dal cîl.*

Non abbiamo notizia se sia stata ispirata da qualche donna in particolare; forse, ma non c’è alcuna documentazione, alla seconda moglie Elisabetta

---

<sup>2</sup> Francesco Bierti arrivò a Pontebba nel 1902 in qualità di direttore della dogana

<sup>3</sup> Ercole Carletti capo della Ragioneria del Comune di Udine, ma cosa più importante, fu uno dei fondatori della Società Filologica Friulana e tramite questa venne a conoscere lo Zardini.

Fortuzzi, chiamata affettuosamente *“Lisute”*, alla quale invece, sempre nello stesso anno dedicò *“Serenade – Tu âs doi voi”*

*Tu âs doi voi che son dôs stelis, / la bocjute 'e je un bonbon.*

*E quant che sol tu mi favelis, / jò starés in zenoglon.*

Di questo abbiamo la testimonianza della figlia Angelina in un ricordo che fece in occasione del centenario della nascita del padre nel 1969: «Egli amava moltissimo la sua Lisute, e forse pochi sanno che proprio a lei, che gliel'aveva ispirata, egli dedicò la *“Serenade”*, il noto canto *“Tu âs dot vôi ch'a son dôs stelis”*. Io sentii per la prima volta la *“Serenade”* in casa mia, cantata da mia mamma, che aveva una voce esile ma intonatissima. Fu poi cantata in pubblico da Anute Barbini, la solista del coro di mio padre, la quale, dotata di una voce melodiosissima, venne allora definita *“l'usignolo della Serenade”*».

Datata 1912, ma forse anche l'anno dopo, *“In cîl”* riprende l'omaggio poetico e musicale alle donne che vengono paragonate, ugualmente belle, alle stelle del cielo.

*In cîl son tantis stelis  
son dutis d'un splendôr  
cà jù son pur di bielis  
lis frutis da l'amôr.*



In questo periodo, dopo la collaborazione con il Bierti, troviamo un altro poeta, che poi diventerà amico carissimo al quale lascerà l'originale (vedi foto a fianco) di *“Stelutis alpinis”*: Ercole Carletti, i cui discendenti hanno conservato in cornice e sotto vetro il manoscritto.

Il primo testo che Carletti fornì a Zardini fu *“L'ave”*: una nonna, l'ava, cerca di

acquietare la nipotina che piange e che aspetta la mamma per essere allattata, una nonna stanca e logorata da una vita di fatiche e patimenti; ma la piccola

non è in grado di capire e la nonna prega il Signore per poter avere un momento di pace.

*Duar, duar vissare mè, fâs la nanute / che ven subit la mame cul tetìn:  
il passarin ià dît che la so frute / úl vêl: vé c'al ciale al fignestrin  
sint c'al tiche sui véris! Su, da brave, / no vai, no vai, miò biel voglìn,...*

Le composizioni di Zardini non furono solo su testi friulani perché in questo periodo musicò anche un *"Ecce Sacerdos magnus"* in occasione della visita pastorale a Pontebba dell'Arcivescovo di Udine Antonio Anastasio Rossi<sup>(4)</sup>.

Il 20 marzo 1915, a pochi mesi dall'entrata in guerra dell'Italia, scrisse in friulano e musicò *"Inno agli alpini"* con un inizio strumentale di due cornette in Si bemolle, un genesis in Mi bemolle (flicorno contralto), un bombardino e un basso tuba in fa con anche un'incitazione che recita *"All'armi!"*. *"La suonò con la banda al completo la sera del 2 aprile 1915, sulla rosta e sul ponte del confine: per gli austriaci fu l'ennesima provocazione, tanto che fu avvisato da persona amica di non mettere più piede al di là del ponte, perché lo avrebbero arrestato e internato."*<sup>(5)</sup>

Poco prima dell'inizio della guerra, nel 1914, riprende i temi dei suoi primi testi e composizioni: la natura, le stagioni e l'amore, con i quali l'autore ci propone *"Primevere"*.

C'è chi aspetta la primavera che sembra non arrivare

*Primevere benedete  
l'è tant timp che ti spietin ...*

ma che poi farà rifiorire la terra. La primavera è una rinascita, è la stagione in cui iniziano a sbocciare i fiori che diventano una similitudine della donna amata. In friulano il termine *"rose"* significa principalmente *"fiore"*.

**Cussì, quant la mê morose  
va tal miez dal so zardin,  
ancie jê sarà une rose,  
mi dirà: ven cà ninìn!**

---

<sup>4</sup> Mons. Antonio Anastasio Rossi con la rotta di Caporetto fuggì abbandonando la diocesi e il clero da lui dipendente senza lasciare istruzioni.

<sup>5</sup> Dalla pag. 26 del libro di cui alla nota n. 1

## 1916-1922

Prima dello scoppio dell'entrata in guerra, nel 1915, il paese di Pontebba venne fatto evacuare e Zardini, anche con il materiale del comune, presso il quale lavorava con la qualifica di applicato fin dal suo rientro dal servizio militare, iniziò la profuganza, fino alla rotta di Caporetto, presso il paese di Moggio Udinese.

In questo periodo non fu molto produttivo dal punto di vista musicale anche se poi, dal 1918 alla fine, si osserva il momento di maggior produzione, soprattutto nella poetica in friulano sua e di altri autori di testi.

Tuttavia, su richiesta di un amico, l'ing. Luigi Faleschini, che si trovava al fronte e che aveva chiesto un canto patriottico da far cantare ai soldati, Zardini rispose il 10 agosto 1916 inviando una lettera con due quartine, su testo di Luigi Brisinello, lettera nella quale, fra l'altro, troviamo scritto: " ...

*Potrò, se lo desideri, e ciò non appena mi arriverà la carta, farti avere l'inno «Le due bandiere» il quale è di grande effetto in special modo se cantato dal coro. Le parole, abbenché non sieno di uno stile elevato, sono però di sentimento altamente italico e di*

**Le due bandiere**

Parole di Luigi Brisinello Musica di A. Zardini



*Viva, viva il tricolore  
Sacro simbolo d'amore  
Di speranza gloria e fè  
Tutti i pregi ha con se  
Il vessillo tricolore  
E' il vessillo dell'amore  
Sempre uniti ci terrà  
Finché l'Austria morte avrà.*



*Morte, morte al giallo nero  
Ch'è color da cimitero  
perché ovunque sventolò  
morte e stragi semino.  
La bandiera giallo-nera  
è bandiera da galera.  
Mercè l'italo valor  
sparirà con disonor.*

*odio verso i crucchi.*

*Trascrivo qui due quartine*

*che vedrai se incontreranno*

*l'approvazione dei tuoi*

*compagni d'armi. ...!"*

Lo

spartito su carta da musica

probabilmente non fu

scritto o, comunque, andò

perso. Dalle due quartine

sulla lettera ho trascritto la

partitura<sup>6)</sup> (*vedi quartine*

*originali e testo a fianco)*

La stagione creatrice di

Zardini riprese verso la

fine del 1917 con il suo

canto più famoso,

<sup>6</sup> Vedi la pubblicazione a stampa "Tutto Zardini" a cura di Sergio Piovesan con la collaborazione del Comune di Pontebba e del Coro Marmolada di Venezia, © novembre 2023

“*Stelutis alpinis*”, che venne eseguita per la prima volta a Firenze, dove era arrivato fuggendo da Moggio Udinese a seguito della rotta di Caporetto (fine ottobre 1917), presso la locanda “*Al porcellino*” da un gruppo di altri profughi pontebbani<sup>(7)</sup> da lui raccolti e istruiti.

“*Stelutis alpinis*” divenne subito celeberrima e, dopo la fine della guerra oltrepassò i confini friulani e divenne quasi una preghiera. Fu tradotta in altre lingue, ma nei decenni seguenti ebbe anche vicende travagliate circa l’attribuzione e anche sulla correttezza musicale, argomenti che vennero sistemati dalla vedova e da amici musicisti vicini all’autore. È stato un canto, diventato anche “*storia*” che due autori hanno raccolto in un libro<sup>(8)</sup> molto esaustivo sull’argomento.

Molti hanno tentato di inserire questo canto in categorie quali “*Canti patriottici*”, “*Canti di montagna*” o “*Canti spirituali o religiosi*”. Per me è anche una preghiera, ma è soprattutto un canto d’amore, di un amore che va oltre la

morte. Nonostante il testo sia noto penso sia doveroso pubblicarlo anche in questa pubblicazione con, ovviamente, la traduzione in italiano che è opera del poeta friulano *Chino Ermacora*, così come la scrisse sulla rivista “*Piccola Patria*” nel 1928.

|   |  |
|---|--|
| Se tu vens cassù ta' cretis<br>là che lôr mi àn soterât,<br>al è un splaz plen di stelutis;<br>dal miò sanc l'è stât bagnât.<br>Par segnâl, une crosute<br>je scolpide lì tal cret,<br>fra chês stelis nas l'arbute,<br>sot di lôr, jo duâr cujet.<br>Cjôl sù, cjôl une stelute:<br>jê 'a ricuarde il nestri ben.<br>Tu j darâs 'ne bussadute<br>e po' plâtile tal sen.<br>Quant che a cjase tu sês sole<br>e di cûr tu préis par me,<br>il miò spirt atôr ti svole:<br>jo e la stele sin cun te. | <i>Se tu verrai quassù fra le rocce,<br/>dove fui sotterrato,<br/>troverai uno spiazzo di stelle alpine<br/>bagnate del mio sangue.<br/>Una piccola croce è<br/>scolpita nel masso;<br/>in mezzo alle stelle ora cresce l'erba;<br/>sotto l'erba io dormo tranquillo.<br/>Cogli, cogli una stella alpina:<br/>essa ti ricorderà il nostro amore.<br/>E baciala, e nascondila<br/>poi nel seno.<br/>E quando sarai sola in casa,<br/>e pregherai di cuore per me,<br/>il mio spirito ti aleggerà intorno:<br/>io e la stella saremo con te.</i> |
|---|--|

Conclusa la guerra i profughi iniziarono a

tornare ai loro paesi dai quali erano fuggiti in fretta e furia portando con sé poche cose e quello che trovarono possiamo definirlo in una parola sola: “*DISTRUZIONE*”! Case ridotte in macerie, luoghi di lavoro spogliati di tutte le attrezzature, scuole inagibili, opere d’arte rubate e molto altro.

Ispirato da questo quadro e dalle notizie dei morti in guerra, da una parte e dall’altra, ecco che esce dall’animo e dalla penna dell’autore un grido di

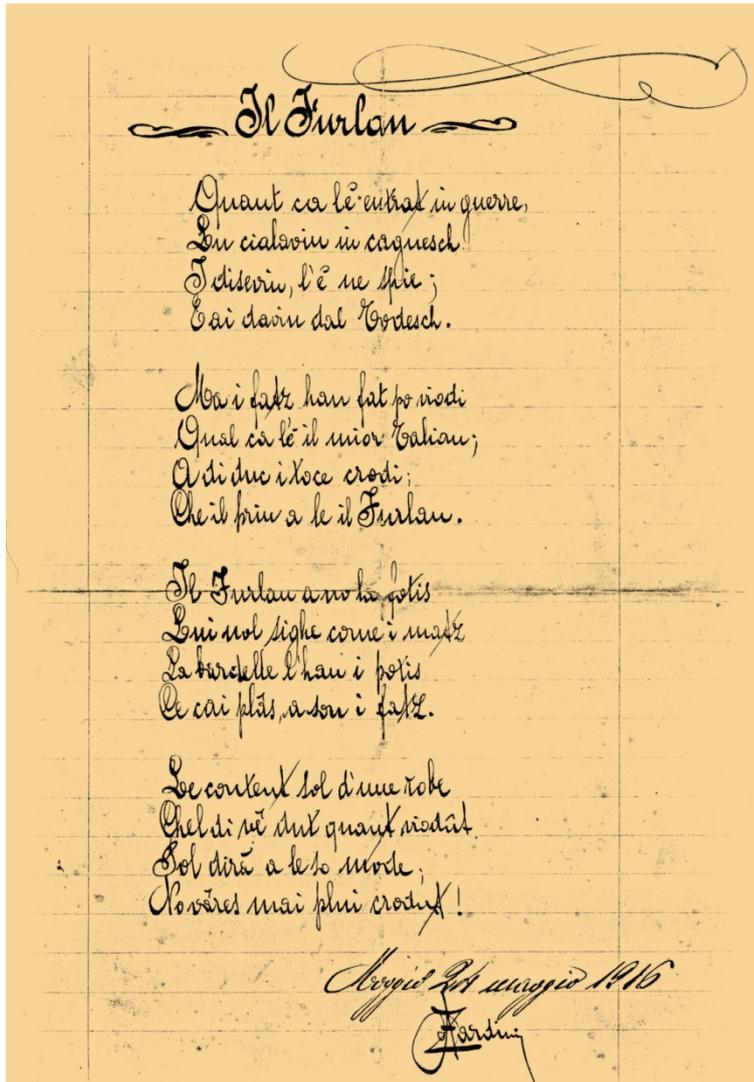
<sup>7</sup> Pia Borletti Nassimbeni, al pianoforte, Polano, Brunetti, Guido Nassimbeni, Luigi Madile e Lorenzo Brisinello)

<sup>8</sup> “*Stelutis alpinis –Storia di una leggenda musicale*” di Rocco Taddeo e Mauro Unfer, Istituto Culturale Timavese, © 2014

disperazione, un'imprecazione, che intitola *"La prejere di un disperât"*<sup>(9)</sup> e che fu scritto nel 1917, forse a ridosso di Caporetto, completato poi nel 1919; però, non è una preghiera anche se i versi sono diretti a Dio. Non è una composizione corale, ma per tenere con accompagnamento di pianoforte.

All'intermo di questo periodo, nell'arco di due anni (1920-1921), Zardini si dedicò anche all'elaborazione per coro di cinque villotte tradizionali<sup>(10)</sup>.

Francesco Bierti, Ercole Carletti, Bindo Chiurlo, Guido Benedetti, Emilio Nardini, Anna Fabris sono i poeti, suoi contemporanei, ai quali attinse in



questo periodo post bellico senza dimenticare il precedente *Pietro Zorutti* (1792-1867) che è sempre stato considerato come il miglior raffiguratore letterario della vita della gente friulana e per questo è uno dei poeti friulani più appresi ed imitati.

Dopo *"Ai spôs"*, due strofe di augurio, troviamo *"Il furlan"* di Francesco Bierti il cui testo, senz'altro ben accetto allo Zardini, esprime un sentimento genuino di amore verso il Friuli e verso l'Italia come appare evidente dall'ultima strofa

*Dismantee, furlàn, le cere /  
torni sùbit come prin,  
je plantade la bandiere /  
su San Just e sul Trentin!*

<sup>9</sup> O Signôr plen di bontât/ Vô che podés dut / faséit durà la vuere / fin ch'al è dut destrut.

Faséit murî la int, / che puarti vie il vint / duch cuanch i vegetâi.

Tornait po dopo in tiere / creait un altri mond, / che no 'l conossi vuere / ch'el sedi un mond plui mond.

O Signore pieno di bontà / Voi che potete tutto / fate durare la guerra / finché tutto sia distrutto.

Fate morire la gente, / crepare tutti gli animali; / che il vento porti via / tutti quanti i vegetali.

Dopo tornate in terra / create un altro mondo, / che non conosca guerra / che sia un mondo più pulito.

<sup>10</sup> "O tu stele", "Orarà, la me gialino", "Dait un di che puarte", "Jo us doi la buine sere" e "Tirite sù ninine"

Di chel sanc che menât vie  
'l à l'Usinz sul mar lontàn,  
un riù lunc par qualchi mie,  
l'è sanc nestri, sanc furlàn.

E sul Plâf, fra tantis penis,  
pe famee, pal tet piardût,  
miez il sanc da' nestrìs venis  
i gravòns nus àn bevût.

O furlàn! ti àn dât de spie,  
dal todèsc e dal croàt!  
O furlàn! ch'ere bausie  
ti à tocjàt mostrâ cul fat.

Dimentee, furlàn, le cere  
torni sùbit come prin,  
je plantade la bandiere  
su San Just e sul Trentìn!

*Di quel sangue che portato via  
ha l'Isonzo sul mare, lontano,  
è un rio lungo per qualche miglio,  
è il sangue nostro, sangue friulano.*

*E sul Piave fra tante pene,  
per la famiglia, per il tetto perduto,  
metà sangue delle nostre vene  
i ghiaioni ci han bevuto.*

*Oh friulano! ti han dato della spia,  
del tedesco e del croato (inteso come slavo)!*  
*Oh friulano, che fosse una bugia  
t'è toccato mostrarlo coi fatti.*

*Dimentica, friulano, la (tua) cera  
torni subito come prima,  
è piantata la bandiera  
su San Giusto e sul Trentino!*

Nel 1916 lo Zardini aveva scritto un testo intitolato "Il furlan" (vedi pagina precedente) ma quello musicato è del Bierti, scritto dopo la guerra, cosa questa che si può desumere dal fatto che cita il Piave e che la bandiera italiana si trova ormai su San Giusto e sul Trentino; è un testo più patriottico e, senz'altro per questo motivo lo Zardini si è lasciato convincere a

musicare il testo dell'amico. Per confronto, qui a fianco, il testo completo del Bierti.

La forma poetica della villotta friulana è quella chiusa di quattro ottonari alternati piani (primo e terzo) e tronchi (secondo e quarto) compresi in una strofa o al massimo due<sup>(11)</sup>. Quindi se non tutte i testi delle composizioni di Zardini possono definirsi "villotte" nel senso stretto del termine, perché in più strofe, tuttavia essendo quasi sempre i versi nella forma poetica descritta sopra, possono ben essere classificati come "in forma di villotta".

Dopo l'evento bellico il confine, che prima attraversava il paese di Pontebba, segnato dal torrente Pontebbana, ora si trovava al Passo di Coccau (Tarvisio) e, quindi, il "nuovo" paese comprendeva anche la Pontafel austriaca. Nel 1920 il parroco, Don G.B. Boria, in un paese ancora grandemente distrutto ma in ripresa, scrisse gli altisonanti e ampollosi versi di "Pontebba nova"<sup>(12)</sup> che Zardini musicò per coro misto a due voci (soprano e basso).

Un coro udinese, del quale non ci è pervenuta la storia, probabilmente aveva la necessità di una sigla, quasi un saluto, con la quale aprire i concerti e a questo provvide il Carletti con "Il motto del coro udinese".

<sup>11</sup> Gabriele D'Annunzio così definì la villotta friulana: "Breve come il dardo e come il fiore, come il bacio e come il morso, come il singhiozzo e come il sorriso"

<sup>12</sup> Schianta bufera / travolgi rovina, / appié della china / Pontebba dov'era / la terra non muor.

O morti del fronte / guardate, gioite, / Pontebba anche novo avvenire / dolore ci unì.

I ceppi sfrondati / fan nuove fiorite / tra sassi sacriati / germoglia la vita / Pontebba miglior.

O morti del fronte / guardate, gioite, / germoglia la vita / Pontebba miglior.

Lo Zardini, forse ritenendo simpatica questa iniziativa, volle scrivere e comporre anche per il suo coro, che aveva rifondato dopo il rientro al paese, qualcosa di simile in un testo molto breve e intitolato *"Il salût"* che recita così:

*Dal paîs plui disgraziât  
nó us puartìn un ciâr salût  
a di dute la zitât  
e ai presînz in speciâl mût!*

Perché abbia definito Pontebba il "...paese più disgraziato" nasce senz'altro dai quattro anni di esodo forzato dal paese divenuto prima linea e dalla distruzione dello stesso: su 292 case, 133 erano rase al suolo, 119 totalmente inabitabili e solo 44 parzialmente riattabili, dati questi che oltre l'elevata mortalità dei civili, facevano di Pontebba il paese italiano più disgraziato.

Seguono tra il 1920 e il 1921 ben sei brani i cui testi sono di altrettanti autori. Di Pietro Zorutti *"La gnot d'avril"* nella quale abbiamo una *"sensazione ineffabile della notte, costellata nel purissimo cielo"*<sup>(13)</sup> e illuminata dal chiarore delle stelle e della luna...

*La gnot s'imbrune, ciaris chês stelis,  
ciare ché lune, e' ses bien bielis  
ce firmamènt dut risplendent.*

Questa sensazione la sentiamo non solo dal testo, ma anche dalla musica che prevede un inizio con la sola voce di un basso e con l'accompagnamento del "muto" delle altre tre voci.

Ed è sempre la notte illuminata dalla luna nel testo di Bindo Chiurlo (1886-1943) de *"La lune puartade"* ...

*La lune puartade / par àjar dal vint  
no cjale, no sint / la pâs di cajù.*

con un *"ritmo ampio e leggero, quasi a cullarsi nell'alta chiarezza lunare"*(v. <sup>(13)</sup>).

Con *"27 di otubar"* di Ercole Carletti (1887-1946) ritorna il tema doloroso della profuganza con una data che segna l'abbandono della sua città, Udine, seguente la rotta di Caporetto....

*Vin siarât la nestre puarte, / vin dat jù ben il saltel,  
e si sin metûz par strade, / cui frutins a brazzecuel. ...*

dove si racconta la disperazione di chi deve abbandonare la propria casa e la propria città e fuggire profugo, con la sola speranza di poter tornare ....

*Ma cumò, Vô, sustignînus, / o Signôr, e dàinus flât di*

---

<sup>13</sup> Ercole Carletti nella commemorazione di Zardini nel marzo del 1923

*tornâ tes nestrîs cjasis, / francs di cûr e a cjâf jevât.*

Un'esperienza condivisa, oltre che da Zardini, anche da moltissimi altri friulani; il Carletti al suo rientro trovò la casa distrutta e la biblioteca dispersa. Unica donna fra i poeti musicati da Zardini è Anna Fabris, detta Fabiane, (1872-1949) e di lei anche l'unico testo *"A no po' stai"* nel quale esprime l'intensa profondità di un amore e di una passione raccontati solo al cielo e alle stelle, ma nascosti al mondo e, soprattutto a *"lui"* ...

*La passion c'a mi consume  
a nissun plui la dirès,  
che se lui vés di savêlu,  
ben di cûr al ridarès.*

In una lettera a Zardini la Fabris, fra l'altro, scrive di questi suoi versi:  
*"... Passione e orgoglio: sentimenti che cozzano, alternandosi fra dolcezza, singhiozzo, affermazione di volontà. È un atteggiamento spirituale, forse di altri tempi, ma ben caratterizzante l'anima femminile friulana nella sua altezza..."*

Nel 1921 tre testi di Bindo Chiurlo: *"Buine sere cjase scure"*, *"Il cjant de Filologiche Furlane"* e *"Lusignutis"*.

Il primo, *"Buine sere cjase scure"*, è un ricordo malinconico, un rammarico, di un amore ormai, purtroppo, finito...

*Buine sere, ciase scure, / ciase scure in miez dai ciamps,  
e jo speti te criùre / che ti illuminin i lamps.*

.....

*Lis peràulis c'o vin ditis, / lis bussadis di scuindòn...  
m'insumìo? t'insumìistu? / dutis ladis a passòn !*

Anche se poeticamente la forma è quella della villotta, *"Il cjant de Filologiche Furlane"* è un inno per la *"Società Filologica Friulana"*<sup>(14)</sup> che esalta le qualità del popolo friulano, le sue origini e la sua lingua...

*Un salût 'e Furlanè  
da lis monz insìn al mâr:  
donge il mâr il sanc dai màrtars,  
su lis monz il lôr altâr.*

---

<sup>14</sup> Il **23 novembre 1919**, presso il Municipio di **Gorizia**, si svolse l'Assemblea Costitutiva della Società Filologica Friulana: prese così avvio la storia di un sodalizio che da oltre cento anni è protagonista della vita culturale friulana, attraverso un'intensa produzione scientifica, legata soprattutto alle discipline linguistiche, divulgativa e didattica, ma ebbe inizio anche una grande avventura umana, che ha visto avvicinarsi le generazioni all'insegna di una tradizione di cordialità e rispetto dei valori della friulanità. Bindo Chiurlo fu uno dei fondatori.

Con *"Lusignutis"* si torna alla villotta che esprime, con la visione delle lucciole, la dolcezza della natura ...

*Quant che van lis lusignutis / vongolànt e slusignànt,  
pâr che il mont te gnot cidine al / si stedi insumiànt.  
Lusorùz piardûz di strade, / animutis fur di troi,  
sot il voli de lis stelis e / lis làgrimis dei pôi.*

In questo periodo lo Zardini si dedicò anche all'armonizzazione per coro di cinque villotte tradizionali e molto conosciute: *"Oh tu stele"*, *"Orarà, la me gialino"*, *"Dait un tic a di che puarte"*, *"Jo us doi la buine sere"* e *"Tìrite sù ninine"*.

Francesco Bierti, che abbiamo già menzionato, ritorna con un altro canto, quasi un inno per la città di Gorizia, da poco tornata all'Italia, che esprime l'amore per le due patrie, quella friulana e quella italiana, sentimenti cari anche a Zardini; si tratta del *"Ciant a Gurizze"*.

.....  
*Ué la mont dôs voltis sante / nestre 'e jé, Gurizze, o sùr,  
e par chest Pontebe a' ciant / il mior ciant che i ven dal cûr.*

.....  
*Cul pinsìr sun che montagne / lin Gurizze al braz, al pâr  
l'è il Friul che nus compagne / saludìn Triest e il mar!*

Ed ecco nuovamente una poesia di Pietro Zorutti, *"Il don de viole"*, anche questa con un tema naturalistico che, però, è anche amoroso e velatamente sensuale.

*Cheste zintîl viole, / Primizie de stagion, / L'ài destinade in don, / Anute, al to bliel sen.*

.....  
*Al sen che al tire a sé / Al pâr de calamite, / Al sen che muârt e vite / Po' cioli e dà caprìz.*

Ma Zardini, nel 1921, produce anche lui testi che poi porta in musica. Il primo, *"Cisilute"* riprende un tema molto caro e cioè quello della natura; col tornare della primavera (vedi sopra la villotta *"Primevere"*) sono tornate anche le rondini.....

*Jè tornade primevere / cul profum di mil odors  
dut il mont al mute ciere / duc e tornin i colors.  
Ancje tu tu ses tornade, / cisilute ti vuei ben,  
vores dati une bussade / e tignite sul miò sen.*

.....  
*"La roseane"*, probabilmente fu scritta e composta prima, nel 1918 a Firenze, ma fu presentata per la prima volta quando la corale pontebbana andò a

esibirsi in val di Resia, nel 1920. Fu richiesta da un amico, Antonio Di Lenardo "Voglic" di Oseacco (Resia), anche lui profugo a Firenze, per una sua giovane nipote. In questi versi lo Zardini accomuna l'avvenenza della giovane ragazza ....

*'Ai cjatât 'ne biele frute, / bionde sane fate ben,  
cu la cotule curtute, / bielîs spalîs, un biel sen*

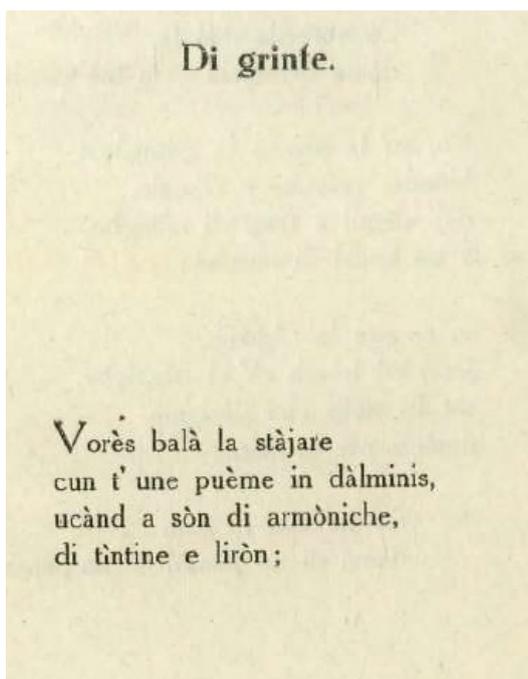
e la bellezza della Val di Resia ....

*La belezze de valade / i paîs pojâz sui plans  
de mê vâl soi namorade: / soi di Resie, sin Furlans!*

Inoltre indica anche la provenienza del popolo di quella vallata che gli studi condotti fino ad allora teorizzavano fosse la Russia, ....

*Da la Russie l'antenât / stabilît sot il Cjanin  
il miò ben al è soldât: / 'l è di Resie, 'l è un alpin*

ipotesi che, invece, fu poi negata da studi più recenti che indicano come zona di provenienza nel VI secolo d.C., una regione fra la Germania e la Polonia.



In una pubblicazione di qualche decennio fa<sup>(15)</sup> ho trovato, nella parte che tratta delle canzoni a ballo, che Ercole Carletti aveva scritto "Di grinte" poi musicata da Zardini. Poiché, nonostante le ricerche di Giuliano Rui e le mie, fra i canti musicati dal nostro autore non avevo trovato nulla con questo titolo, ho provveduto a effettuare ricerche in internet sulle poesie di Carletti e, in un sito straniero, ho trovato un pdf di tutte le pagine di un libro "Poesie friulane" di Ercole Carletti; a pag. 92 ecco "Di grinte", e, con mia grande sorpresa, ho scoperto che si trattava di quel canto che nella raccolte dei

canti zardiniani si intitola invece "La stajare"...

*Vorès balà la stajare / cun t' une pueme in dâlminis,  
ucànt a son d'armoniche / di tintine e liron.  
Bati il tac a ogni pirule, / fra il svoletà des còtulîs,  
fra il talponà des zòculîs, / sul ciast a pitintòn.*

.....

<sup>15</sup> "La villotta friulana" di Gianfranco D'Aronco e Mario Macchi – Ed. Banca del Friuli

È questa una ripresa moderna dell'antica "canzone a ballo" nella quale il canto accompagna l'azione che rappresenta "la sopravvivenza delle forme più genuine e primitive di poesia popolare".<sup>(16)</sup>

Le cascate di *Crosis* si trovano nei pressi di Tarcento e sono un luogo frequentato dalle persone che cercano refrigerio nei mesi estivi. Evidentemente il luogo è ameno e ci fu quindi chi scrisse dei versi su questa località. L'autore fu Guido Benedetti del quale sia in internet sia presso l'anagrafe di Tarcento non ho trovato alcuna notizia. Allo Zardini, interessato sempre ad argomenti che oggi definiamo ambientalisti e naturalistici, piacque e provvide a mettere in musica questi versi dal titolo "*L'aiarin di Crosis*":

*Chel ajarin de sere / che nus ven jù di Crosis,  
al dâ confuart 'e tiere, / al fâs flurî lis rosis;  
e chel amôr c' al ven / dai voi de mé Mariute  
al fâs trimâ, tal sen / el câr e l'animute.*

.....

Ed ecco un altro inno, su testo di Emilio Nardini, "*L'alpin furlan*" nel quale viene esaltata l'attività alpinistica, allora all'esordio anche fra il popolo ma, nello stesso tempo, è anche un "dipinto" di paesaggi montani che diventano ancora più belli dopo la fatica della salita....

*Alpinist su svelt, là in cime  
l'albe e lûs, je gnot ca jù  
ûl bussâti in front la prime  
alpinist, va svelt, va sù!*

.....

Di Zorutti altri due testi: "No tu pûs di di nò" e "Ce matine" .....

*Sù, jeve 'e sponte l'albe, / jeve la me ninine, / impire la bustine: / no stami a dî di nò.*

*Al prât, a la fontane / anî biele pulzete; / t'invide il to poete: / no tu pûs dî di nò!*

Anche questa, di genere "naturalistico" all'inizio, diventa poi un canto d'amore e, stranamente, prende il titolo dall'ultimo verso ..."*No tu pûs d' di nò*".

Molto diverso poeticamente e anche musicalmente è "*Ce matine*" in quanto i versi quinari con un ritmo incalzante sottolineano il precipitare degli eventi; la metrica non è un inutile ornamento, ma partecipa con le parole alla creazione dell'atmosfera poetica e alla costruzione del messaggio dell'autore.

*L'albe è vicine. / Ah! ce matine, / Cussì serene, / E cussì pure!*

---

<sup>16</sup> Citazione dal libro di cui alla nota precedente

*La lune plene / Flors e verdure / E cheste ariete / Ah! benedete!  
 Nine ninine / Cheste matine .....*

.....

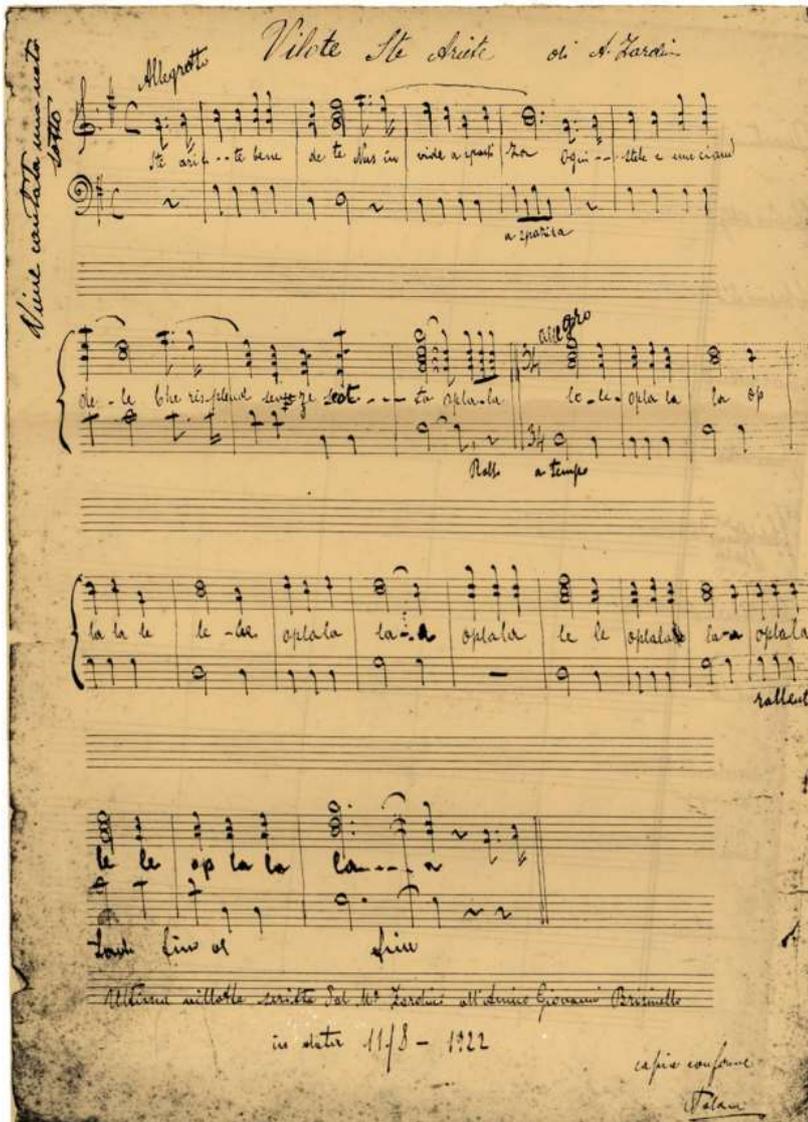
Per concludere con gli autori amici di Zardini, Emilio Nardini, già citato, con una serenata in forma di villotta dal titolo “*Serenade*” ma dal sottotitolo “*A racuei...*” per distinguerla da quella di Zardini, “*Tu as doi voi*”, .....

*A racuei ti voi lis stelis / tal gran prât dal firmament;  
 jempli il zei cu' lis plui bielis / e po torni dal moment.*

.....

*O, viodint che a tî lis doi, / dute in grinte ti dirà:  
 No ti bàstino i tiei vôi? / lis mês stelis dami cà!*

...un bellissimo canto d’amore nel quale l’innamorato raccoglie in cielo le stelle più belle per l’innamorata.



“Proprio quando Turo era all’apice dell’ispirazione artistica componendo a grandi ritmi, a causa di errate diagnosi dei medici del paese e sofferente di insufficienza renale , si mise a letto il 20 ottobre del 1922, per non più rialzarsi.”<sup>(17)</sup>

Ricoverato all’Ospedale di Udine Arturo Zardini muore a cinquantquattro anni il 4 gennaio 1923.

Qualche mese prima, l’11 agosto 1922 scrisse l’ultima villotta, “*Ste ariete*” ...

*Ste ariete benedete  
 nus invide a spassizâ,  
 ogni stele è une cjandele  
 che risplend senza scottâ.*

*Oplalà, oplalà.....*

(Spartito originale di “*Ste ariete*”)

<sup>17</sup> “Zardini Arturo . soldato, musicista, poeta” di Giuliano Rui – maggio 2003

# *Altre pubblicazioni su Arturo Zardini a cura dell'autore*



*"Stelutis alpinis, ma non solo"*

<http://www.piovesan.net/Zardini/Zard1.htm>

*"Canti friulani di Arturo Zardini - Opera omnia"*

<https://www.coromarmolada.it/Zardini2/Zard-Op-Omnia.htm>

*"Canti friulani musicati da Arturo Zardini - 37 testi di Zardini e altri autori"*

<http://www.piovesan.net/Zardini2/SoloTesti/Zard-SoloTesti.htm>

*"Canti friulani musicati da Arturo Zardini - 37 testi di Zardini e altri autori"*

Edizione a stampa a cura del Comune di Pontebba

*"Tutto Zardini"*

Edizione a stampa a cura del Comune di Pontebba

